

Ricordo ancora quando Nico Garrone mi invitò la prima volta a Radicondoli.

Vieni col tuo ultimo spettacolo?

Certo volentieri.

Sai che non abbiamo soldi.

Ma Nico, senza soldi come porto le scene?

Beh, tu lascia le scene e vieni con gli attori.

E cosa dico agli attori, che non saranno pagati?

Qualcosa ci sarà per loro.

E i tecnici?, sai che i tecnici se non sono pagati, non vengono.

Si era messo a ridere: Faremo a meno dei tecnici. Tanto un riflettore in mano lo so tenere.

Così si faceva teatro a Radicondoli, con pochi soldi ma con veri professionisti che alla fine si adattavano alle scarse risorse, per amore e stima di quel pazzo di direttore che era sempre sereno e sorridente, anche quando le cose sembravano irrisolvibili, che la mattina si faceva dieci chilometri di corsa per le stradine di montagna, che si presentava a teatro a piedi nudi, un bicchiere in mano e aveva sempre qualcosa di profondo e intelligente da raccontare.

Accanto a lui Anna Giannelli, sempre trafelata, alle prese con le difficoltà di un festival che doveva funzionare perfettamente, che doveva portare in scena il miglior teatro italiano, tutto con pochissimi soldi. E ci riuscivano, lei e Nico, perché riuscivano a convincere chiunque con la loro passione, con la loro generosità di sé, le loro mille risorse –a qualsiasi cosa si trova un rimedio, vero Dacia?-

Nico aveva fiuto oltretutto: cercava nuove compagnie sperimentali e li portava a inerpicarsi su per le stradine di Radicondoli con tutto l'entusiasmo del suo giovane cuore. Era riuscito a convincere Marisa Fabbri, una delle più famose attrici del teatro di Ronconi, abituata ai grandi palcoscenici di tutta l'Italia; aveva portato su Sandro Lombardi, che protestava e sbuffava fra quelle stradine di paese, eppure poi appariva puntuale in scena la sera, sorprendendo tutti per la sua agilità e la sua grande sapienza di attore.

Dal teatro drammatico Nico era poi passato al comico toscano. Era riuscito a portare in paese Paolo Hendel, Carlo Monni, e altri grandi della scuola Toscana, quella di Benigni insomma.

Poi un anno niente, silenzio. Nico è morto stupidamente con tanti progetti in corpo. Non avrei mai pensato che ci avrebbe lasciati così presto. Mi aspettavo di sentirlo prepararsi per il festival, già ai primi dell'anno, a proporre le sue iniziative, i suoi temi, le sue iniziative, sempre senza soldi, ma come si faceva a dire di no a un critico fine come lui, a un amico gentile e generoso, a un raffinato conoscitore del teatro?

La piccola città di Radicondoli aveva risposto con toscana ritrosia e sospetto ai primi tempi, ma poi, vedendo che con quei pochi soldi, quel matto di romano riusciva a portare su per le colline aguzze i migliori attori e registi italiani, aveva cominciato a stare al gioco. Non si andava poi tutti a cena alla Pergola che ha una magnifica terrazza da cui si scorge tutta la valle? Non si erano aperte nuove botteghe, nuovi bar? In fondo il teatro era anche lavoro per la gente del paese. La sera infatti arrivano file di automobili dalla valle ad ammirare il teatro degli amici di Nico. Gli alberghi si allargavano gli agriturismo si moltiplicavano.

E non era roba semplice per i provinciali, quello che passava su quei palcoscenici improvvisati. A Radicondoli ci si confrontava con le più spericolate modernità teatrali, basti pensare ai due splendidi spettacoli di Sarah Kane, con la regia di Barbara Nativi. Anche lei morta troppo presto, Me la ricordo nel cortile del collegio delle suore, in mezzo alle roselline estive, con i capelli verdi, le gambe robuste, a guidare gli attori fino a tardi la sera, senza mai stancarsi.

Ogni tanto si affacciava il regista Luconi, che Nico amava per le sue idee sempre originali. Luconi ha fatto, su suggerimento di Nico, la regia della mia riduzione teatrale di un racconto di Montale, "La casa fra due palme". Luconi ora ha preso il posto di Nico. Non so se Anna Giannelli, la donna minuta e serissima che sapeva risolvere tutti i problemi più difficili sia ancora lì. Ma devo dire che ho imparato molte cose in quel piccolo e prestigioso paese toscano che oggi compie 30 anni di spericolato e generoso esercizio culturale. Non posso che congratularmi per la tenacia che dimostrano, nel momento in cui la maggior parte dei festival di teatro chiudono.

Ancora oggi mi pare di vederlo, il gioviale e serafico Nico, amico di sempre, che corre lungo le stradine sterrate di Radiconcoli, per poi darci appuntamenti tutti a tavola, a mangiare le semplici delizie del luogo, accompagnati da Ludovica o da Stephane, le sue innamorate. Nico era come don Giovanni: non pensava che una donna bastasse nella vita, ce n'era sempre una accanto a lui e una che lo aspettava all'angolo, per continuare la sua leggera e felice corsa verso chissà dove.

Dacia Maraini